

Non violenza

Nella Bibbia è chiara la condanna da parte di Dio nei confronti di qualsiasi violenza dell'uomo nei confronti del proprio simile. La proibizione della violenza che porta all'omicidio è entrata a far parte del Decalogo, la legge fondamentale di Israele (Es 20,13). Caino viene condannato senza appello per l'uccisione di Abele (Gn 4,1-16). La violenza è indicata come la causa che ha scatenato il diluvio (cfr. Gn 6,11-13). Tuttavia non è condannata la repressione del crimine fino alla vendetta del sangue (cfr. Gn 9,5-6) e alla pena di morte per numerosi crimini. In questo la Bibbia si adegua ai codici civili in uso ai tempi in cui fu composta, applicando però la legge del taglione (cfr. Lv 24,19-20) che vieta di comminare una pena superiore all'entità del crimine commesso.

Nella Bibbia si trova però anche un'altro tipo di violenza, quella che è esercitata da Dio stesso o da lui comandata. Questo tipo di violenza è una conseguenza dell'adozione, dopo l'esilio, del formulario dell'alleanza in forza del quale YHWH, immaginato come uno dei grandi sovrani dell'antichità, che distrugge i nemici del popolo quando questo gli è fedele e lo punisce severamente quando viene meno ai suoi doveri. Questa concezione viene estesa a tutti gli interventi di Dio nella storia dell'umanità. La prima coppia è scacciata dal giardino dell'Eden a seguito della trasgressione di un comando divino. Il diluvio colpisce tutta l'umanità caduta in preda della violenza. Sodoma è distrutta a motivo dell'omosessualità in essa praticata (Gn 19,12-13). Nel contesto dell'esodo il Dio liberatore è anche quello che sprofonda l'intero esercito del faraone nel mare dei Giunchi (Es 14,28). Quando il popolo adora il vitello d'oro, YHWH esprime il proposito di distruggerlo e si trattiene solo per la preghiera di Mosè, ma la punizione è ugualmente crudele (Es 32,10-14.27-28). L'entrata nella terra di Canaan è descritta come una conquista voluta da Dio ed eseguita con episodi di inaudita violenza, ispirati dall'ideologia della guerra sacra (Dt 20,1-17). A questa mentalità si ispirano gli oracoli contro le nazioni, i quali sono pieni di minacce violente di distruzione da parte di Dio. Ma al tempo stesso i profeti affermano che Dio sarà giudice senza pietà del suo popolo infedele alle clausole del patto. Amos mette sullo stesso piano il popolo di Israele e gli altri popoli: «Io lo sterminerò dalla terra» (Am 9,7-8). Ezechiele sottolinea con forza che il popolo di Giuda è stato punito con la distruzione di Gerusalemme e l'esilio: «Ora tra breve rovescerò il mio furore su di te e su di te darò sfogo alla mia ira per giudicarti secondo le tue opere...» (Ez 7,8-9; cfr. 2Re 17,7-23).

La violenza distruttrice di Dio va di pari passo con l'immagine di un Dio misericordioso, che perdona il suo popolo, ma solo dopo averlo debitamente castigato. Egli è lento all'ira, la sua misericordia si estende per mille generazioni, ma non lascia impunito chi si ribella a lui (cfr. Es 34,6-7). Secondo Osea, dopo il peccato YHWH ripristina la sua comunione di vita con Israele: «Ti farò mia sposa per sempre» (Os 2,21). Per Geremia, Israele sarà di nuovo il popolo di YHWH e non sarà più rigettato (Ger 31,36-37). Secondo Ezechiele Dio afferma: «Non mi adirerò più» (Ez 16,42). A lui fa eco Gioele: «Non farò più di voi il ludibrio delle nazioni» (Gl 2,19). E in Naum Dio promette: «Se ti ho afflitto non ti affliggerò più» (Na 1,12). Il secondo Isaia afferma che Israele non berrà più il calice dell'ira di YHWH (Is 51,22). Secondo Ezechiele Dio perdona Israele per impedire che il suo nome sia profanato fra le genti (Ez 36,21). Anche nel caso di Giona la misericordia di Dio per Ninive non si manifesta se non dopo la conversione di tutto il popolo sotto la minaccia di un terribile castigo.

L'idea di un Dio che premia i buoni e castiga i malvagi provoca nei poveri e negli oppressi la richiesta di un suo intervento punitivo contro chi li opprime: «Mio Dio mio, rendili come un vortice, come paglia che il vento disperde» (Sal 83,14); «Sorgi, YHWH, nella tua ira, alzati contro la furia dei miei nemici» (Sal 7,7); «Il giusto godrà nel vedere la vendetta, laverà i piedi nel sangue dei malvagi» (Sal 58,11). A volte nelle tremende maledizioni del salmista contro le persone che lo hanno accusato e perseguitato ingiustamente sembra quasi che la sete di

vendetta prevalga sul desiderio di giustizia (cfr. Sal 109,7-13). Tutto ciò dà origine, nella letteratura apocalittica, alla visione del giudizio universale, che comporterà il premio dei buoni e la condanna dei malvagi (cfr. Gl 2). Addirittura si dice che anche i malvagi saranno risuscitati ma solo per poter essere condannati (cfr. Dn 12,2).

Non mancano però nelle Scritture ebraiche alcune voci che vanno controcorrente. Geremia annunzia una nuova alleanza nella quale la legge sarà scritta sul cuore e il peccato sarà eliminato (Ger 31,33-34). In Ezechiele Dio promette di dare al popolo un cuore nuovo e di infondere in esso il suo Spirito perché possa obbedire alla sua volontà. In Giobbe viene contestata l'idea di un Dio che premia i giusti e castiga i malvagi. Nei Carmi del Servo di YHWH (Is 42,1-7; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12) appare chiaramente l'idea di un Dio che rinuncia totalmente alla violenza. Mediante il suo inviato, YHWH richiama a sé il suo popolo peccatore facendo leva unicamente sulla forza della parola. E non rinuncia a questo metodo non violento neppure quando ciò comporta lo scatenarsi della violenza sulla persona dell'inviato e la sua morte dolorosa, anzi è proprio in questa fedeltà disarmata che si manifesta l'amore misericordioso di Dio.

Questo messaggio riaffiora fortemente nella persona di Gesù. Anzitutto egli presenta Dio come un padre misericordioso, che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi (Mt 5,45), che aspetta il ritorno del figliol prodigo senza far ricorso a metodi punitivi (Lc 15,11-32), che apre la sala del banchetto ai buoni e ai cattivi (Mt 22,10). Di riflesso Gesù esige, come caratteristica del regno di Dio, che il discepolo non resista al malvagio (cfr. Mt 5,38-41); Gesù stesso risana i malati e accoglie senza rimproveri ogni tipo di peccatori. Ma è soprattutto in occasione della passione che l'insegnamento sulla non violenza raggiunge il suo culmine. Al momento del suo arresto Gesù scoraggia qualsiasi cenno di resistenza da parte dei suoi ma soprattutto afferma che quanto sta accadendo è conforme alle Scritture (cfr. Mt 26,51-54). E in tutto il processo, sia di fronte a Caifa che a Pilato, egli assume fino in fondo l'atteggiamento non violento del Servo di YHWH. Si può dire che fra tanti personaggi che al suo tempo annunziavano la venuta del regno messianico, egli si distingue proprio per l'adozione radicale del metodo non violento e interpreta le Scritture in questo senso.

Purtroppo nelle prime generazioni cristiane ritorna il tema apocalittico del giudizio finale di Dio. Ne sono testimoni tanti testi attribuiti a Gesù nei vangeli più tardivi di Matteo e di Luca, sia nella parte che hanno in comune sia nei brani propri di ciascuno. Si vedano testi come quello del ricco epulone (Lc 16,23) o quello del giudizio finale attribuito a Gesù, nella veste di re escatologico, che maledice i cattivi e li precipita nel fuoco eterno (Mt 25,41). Paolo minaccia il giudizio di Dio, sia nel corso della storia (Rm 1,18-32) sia alla fine dei tempi (Rm 2,5-12), presentando la giustificazione mediante la fede come l'unico mezzo per sfuggire all'ira di Dio. L'idea del giudizio riappare negli scritti posteriori: «È terribile cadere nelle mani del Dio vivente (Eb 10,27-31). E l'Apocalisse è piena di immagine di crudele condanna.

L'idea di un Dio vendicatore nasce dalla sete di giustizia, la cui attuazione viene attribuita a Dio, visto come l'unico giudice giusto e imparziale. In Dio si cerca così, secondo lo schema mitologico tipico di una cultura arcaica, la soluzione di un problema tipicamente umano. Gesù non si è adeguato a questa immagine di Dio, mostrando come il male si vince non con la paura del castigo ma mediante un'amore spinto fino alla fine. Purtroppo i primi cristiani non sono stati all'altezza di questo messaggio e hanno reintrodotta l'immagine del Dio giudice vendicativo. Oggi è importante riscoprire il discorso evangelico della non violenza, cercando l'attuazione di una società più giusta non mediante la paura del castigo ma mediante la formazione delle coscienze alla luce della fede.